(1168.)

RICCIARDO E ZORAIDE

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI NELL' IMP. E R. TEATRO

IN VIA DELLA PERGOLA

LA QUADRAGESIMA DEL 1830.

SOTTO LA PROTEZIONE DI S. A. IMP. E R.

LEOPOLDO II.

GRAN-DUCA DI TOSCANA

ec. ec. ec.

FIRENZE
Nella Stamperia Fantosini.

ARGOMENTO

Ircano Principe Asiano, divenuto signore di una parte della Nubia, aveva per figliuola la bella Zoraide. Il valoroso Agorante, Re della gran parte di quella contrada se ne invaghì. Vane furono pertanto le inchieste da lui fatte ad Ircano per ottenere la mano di lei. Per un tal rifiuto adirato Agorante, gli mosse guerra, e lo cacciò da' suoi stati. Zoraide nella sua fuga s' imbattè in Ricciardo, il più prode de' Paladini, e vinta da irresistibile amore, abbandonò la casa paterna per seguirlo. Ircano, addolorato al maggior segno per la perdita della sua diletta figlia, non sapendo ove ella si fosse, indossata una nera armatura, e preso il nome del Cavalier del Pianto, vagando andò in cerca di lei. Agorante, sempre desideroso di possedere l' adorata Zoraide, e conoscendo ch' ella si stava con Ricciardo, la fece a lui rapire, e condurre nella sua reggia. Zomira, moglie di Agorante, preda alla più fiera gelosia, si abbandona agl' impeti della vendetta, mentre Ricciardo, estuante di amore, sotto foggia Affricana, e come scorta del franco Ambasciatore, s' introduce con lui nella reggia di Agorante, sperando in tal guisa di rivedere il suo bene, di assicurarsi maggiormente della sua fede, e di calmare il suo afflitto cuore.

Lo strattagemma di Ricciardo per illudere il Re, abboccarsi coll' oggetto amato, e proporre il mezzo onde salvarla; l' incertezza e la smania di Agorante; i palpiti di Zoraide; le furie di Zomira; l' arrivo del disperato Ircano nel punto che Zoraide è condannata ad

esser chiusa in un carcere, ed a riporre tutte le sue speranze nelle armi di un valoroso difensore; il riconoscimento di Ricciardo; il suo arresto e quello di Zoraide, per opera della gelosa Zomira; la condanna di morte di Zoraide, Ricciardo ed Ircano; l' acerbo dolore di Zoraide nel momento dell' esecuzione, ed i sagrificj in fine di sè stessa e del suo amore in favore del Padre, sono i principali episodj di questo Dramma; alcuni presi dagli amori di Ricciardetto e Despina nel poema del Sig. Forteguerri, dalla violenza usata contro di questa da Serpedonte e dall' arrivo dello Scricca nella reggia del Re di Nubia; tutto il resto è pell' invenzione del poeta per dare più rapidità ed interesse all' azione, e farne con più naturalezza succedere la necessaria catastrofe.

A T T O R I

AGORANTE, Re di Nubia, amante non corrisposto di
Sig. Luigi Mari, Virtuoso della R. Camera e Cappella di S. M. C.

ZORAIDE, figlia d' Ircano, amante di Ricciardo, Paladino
Sig. Giulia Grisi.

RICCIARDO, Paladino, amante di Zoraide
Sig. Giovanni David.

IRCANO, potente Signore d' una parte della Nubia
Sig. Carlo Ottolini Porto.

ZOMIRA, sposa di Agorante, rivale di Zoraide
Sig. Serafina Tocchini.

ERNESTO, ambasciatore del campo Cristiano, amico di Ricciardo
Sig. Alessandro Giachini.

FATIMA, confidente di Zoraide
Sig. Luisa Cappelli.

Supplimento ai primi Tenori
Sig. Alessandro Giachini suddetto.

Supplimento alla prima Donna
Sig. Luisa Cappelli suddetta.

Coro di (piccoli Eunuchi, e Donzelle.
(Grandi della Corte di Agorante.
(Guerrieri del medesimo.

Soldati di Ricciardo.
Soldati di Agorante, e Popolo.

La scena si finge in Duncala, Capitale della Nubia.

La Musica è del celebre Sig. Maestro Giovacchino Rossini Pesarese.

= I versi segnati con due lineette non sono dello Spartito.

Maestro e Direttore dell' Opera
Sig. Andrea Nenc'ni.

Primo Violino e Direttore dell' Orchestra
Sig. Niccola Petrini Zamboni.

Supplemento al primo Violino
Sig. Ranieri Mangani.

Primo Viol. dei Secondi Sig. Luigi Pecori.
Primo Violoncello Sig. Guglielmo Pasquini.
Primo Contrabbasso Sig. Francesco Paini.
al servizio di S. A. I. e R. il Gran-Duca di Toscana.

Prime Viole (Sig. Tommaso Tinti.
(Sig. Ferdin. Del Grande.
Primo Oboe Sig. Egisto Mosell'.
all' attual servizio di Camera e Cappella di S. A. I. e R. il Gran-Duca di Toscana
Primo Clarinetto Sig. Alessandro Montucchielli.
Primo Flauto e Ottavino Sig. Carlo Alessandri.

Primi Fagotti (Sig. Pietro Luchini.
(Sig. Carlo Chapuy.
Primo Corno Sig. Antonio Tosoroni
al serviz. di S. A. I. e R il Gran-Duca di Toscana.
Secondo Corno Sig. Francesco Berni.
Prima Tromba Sig. Quinto Rafanelli.

Primi Tromboni (Sig. Demetrio Chiavaccini.
(Sig. Vincenzio Tuchi.
Timpani Sig. Leopoldo Lirani.

Suggeritore Sig. Luigi Bondi.
Copista della Musica Sig. Francesco Miniati.
Pittore e Inventore delle Scene Sig. Cammillo Crespolani Modanese Figurista Sig. Gaetano Piattoli.
Macchinista Sig. Cosimo Canovetti.
Il Vestiario è di proprietà del Sig. Alessandro Lanari, inventato e diretto dal Sig. Giuseppe Uccelli.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Piazza fuori del recinto della Città di Duncala capitale della Nubia.

Coro di Soldati e Popolo. Marcia militare; sfilano intanto le truppe vittoriose allo spuntar dell' Aurora, indi Agorante.

Coro Cinto di nuovi allori
Riede Agorante a noi,
Degl' Affricani eroi
Primiero nel valor.
Tra' bellici sudori
Fiaccò l' orgoglio insano
Del temerario Ircano,
Col braccio punitor.

Ago. Popoli della Nubia, ecco tra voi
Il vostro Duce, il Re: vinsi, dispersi
I ribelli seguaci
Del fuggitivo Ircano,
Ei che, nato nell' Asia, in questi lidi
Fondò nascente impero, e ardì negarmi
Di sua figlia Zoraide un dì la mano,
Che pur ritolsi al rapitor Ricciardo,
Per cui sdegnoso contro me già move
D' Europa a stento le raccolte schiere;
Proveranno ancor queste il mio potere.
Minacci pur: disprezzo
Quel suo furore insano;
Con questa invitta mano
Di lui trionferò,
Sul trono, a suo dispetto,
Tutti i trionfi miei

Coronerà colei,
Che il core m' involò.

Coro Sì, con quel serto istesso,
Che offrirti è a noi concesso,
Che amor per te formò.

Ago. Or di negar per voi
Tutta la gioia io sento.
Sì grande è il mio contento,
Ch' esprimerlo non sò.

SCENA II.

Atrio.

Coro di piccoli Eunuchi, e Donzelle, che da varie parti si avanzano sulla scena allegre e sollecite; indi Zoraide e Fatima sbalordite. La musica indica un lontano strepito.

Parte del Coro

Quai grida!

Altra parte

Qual giubilo! ....

Altra parte

Già riede Agorante.

Zor. Orribile istante! .... *fra se*

Fat. Annunzio crudel! *fra se*

Tutto il Coro

Con gli altri dividere
La gioia dovremo.

Zor. Ah! Fatima, io tremo ....
a Fatima nel massimo dolore
Assistimi o ciel!

Fat. Accorta dissimula, *a Zor.*
Occulta i tormenti.

Coro Andiam, che a momenti
Ei quì giungerà.

le Donzelle nel sentire avvicinar lo strepito, si ricuoprono dei loro veli, e si incamminano verso Agorante.

Zor. (Amore mi strazia ;
Il padre mi accusa ;
Ahi l' alma confusa
Più pace non ha !)

SCENA III.

Zoraide e Fatima.

Fat. Deh ! frena il lungo duol ; cerchiamo, unite ,
Un mezzo , onde salvarci .
Zor. Da chi ? ... come trovarlo ! ed in qual parte ?
Fat. Tutto otterrem colla prudenza e l' arte .
Sai che vergato foglio
Ricciardo t' inviò ; che dell' insulto
Vendicarsi saprà ; che pel tuo padre
D' Agorante nel sen , col tuo disprezzo
Lo sdegno accresceresti ;
Che Zomira , del prence odiata sposa ,
Per rabbia e gelosia ,
D' opprimerti , ahi crudel ! cerca ogni via .
Zor. Sì , tutto io sò ; ma come , oh Dio ! frenarmi
Se l' alma mia delira ?
Fat. Taci , calmati alfin : giunge Zomira . *parte*

SCENA IV.

Zomira e Zoraide.

Zom. Zoraide , e quì t' arresti ?
Non affretti i tuoi passi , onde far pompa
Di tua bellezza al tuo sovran ?
Zor. Ah ! sono
Gl' insulti indegni di chi siede in trono .
Zom. Insultarti non bramo :
Tu da te stessa giudicar lo puoi ,
Sono all' amor soggetti anche gli eroi .
Se Agorante ti adora ,
Nò , tua colpa non è . Sò che dal seno
con arte
Ti strappò del tuo ben , che tu non l' ami .
con ironia
Come amarlo potresti ? In tuo soccorso

M' avrai, se tu lo brami;
Un' infelice ottiene
Tutto dall' amor mio.

Zor. (Finger conviene.)
Zomira, io fui d' irata sorte, è vero,
Crudel ludibrio; eppure
Seppi ognor trionfar di mie sventure.

Zom. Ma per Ricciardo il cor sospira ancora?
Confidati all' amica;
Io non t' ingannerò.

Zor. Che dir potrei?
Cessar, co' miei martirj,
Indifferente il cor, brame e sospiri.

Zom. Invan tu fingi, ingrata;
Nò, che l' interno ardore,
Un labro mentitore
Nò, che celar non sà.

Zor. Che dura prova è questa! ....
Come il mio core, oh Dio!
L' amor, lo sdegno mio,
Come frenar potrà?

Zom. Quale insultante orgoglio!
Parmi vederla in soglio
Goder del mio martir.

Zor. Ella mi guarda e freme;
Il duol che il cor mi preme
Mi deve alfin tradir.

Zom. Io più non resisto ...

Zor. Da me che pretendi?

Zom. E ancor non comprendi?

Zom. Comprender non sò.

a 2 Che smania è mai questa!
Languire — soffrire ....
Più fiero martire
Nò, darsi non può.

SCENA V.

Agorante e dette.

Ago. A voi ritorno alfine. Eccomi spoglio
Del mio fasto regal. Appiè d' amore,
Appiè dell' amistade il brando invitto
Lieto depongo, e fia diviso il core
Fra la pura amistade e un dolce amore.
Zom. (Oh momento fatal!)
Zor. (Oimè, che intesi!)
Ago. Zomira, un dì m' accesi
Di te, negar nol posso;
Ma (non ti offenda il vero)
La mia fiamma men viva in me ridesta
Altri sensi per te.
Zor. (Qual cenno!)
Zom. (Ingrato! ....)
Ago. Ah! non turbarti. In Affrica mi è dato
Cangiar d' affetti a mio talento. Io sono
L' arbitro del mio core; e pur dal trono
Non chiedo allontanarti. Io vo' soltanto
Che l' alma tua, per me costante e fida,
Con altra la mia gloria ancor divida.

Zomira fingendo di non comprenderlo

Zom. Per chi mai nutri il tuo novello foco?
Ago. Nol comprendesti ancora? ....
Zor. (Ahi qual giorno d' orror! giorno tremendo!)
Zom. Taci, non dir di più: tutto comprendo.
Zor. (Cruda sorte!)
Ago. (Oh amor tiranno!)
Zom. (Io sprezzata! ...)
Ago. (Ahi che momento!)
Zom. (Più non reggo!)
a 3 (In tal cimento
L' alma mia fremendo stà.)
Ago. (M' amerà? ...)
Zom. Crudel! *ad Ago.*
Zor. Che affanno!)

Ago. Che mai dici? *a Zor.*
Zom. Indegna! *a Zor.*
Zor. E ardisci? .... *a Zom.*
Giusto Cielo, in lor punisci
La più fiera crudeltà.)
Zom. (Giusto Cielo, in lui punisci
La più nera infedeltà.)
Ago. (Ciel, perchè così punisci
Chi s' accese a tal beltà?)
piccoli Eunuchi e Damigelle di dentro
Scendi propizio
Nume de' cori,
Fa che Zoraide,
Fra' puri ardori,
D' immenso giubilo
Esulti ognor.
(Quai dolci palpiti! ....)
Zor. (Quai tristi accenti! ....)
Zom. (Vaneggio e smanio ....)
Ago. E amor non senti? *a Zor.*
Zor. Che dici? .... (Ahi misera! ....)
Zom. Che sento! (Ahi perfido!)
Ago. (Barbaro amor!)
Dunque ingrata . . . *a Zom.*
Zor. T' accheta ... ti calma.
Ago. Sperar posso? ....
Zom: (Che smania crudele!)
Ago. Per te vive, respira quest' alma.
a Zor.
Zom. (Oh che rabbia! ...)
Zor. (Che acerbo martir!)
Zom. Osi iniquo? ...
Ago. Gl' insulti disprezzo.
Zor. Per Zomira — deh! placa quell' ira,
Zom. Taci, trema: non voglio a tal prezzo
Ago. Zor. (Che baldanza!)
Zom. Neppure un sospir.

Ago. (Sarà l' alma delusa, schernita.
Al mio bene per sempre riunita,
O Ricciardo quì deve perir.)

Zpm. (Sarà l' alma delusa, schernita,
All' infido per sempre riunita,
O l' indegno quì giuro punir.)

Zor. (Sarà l' alma dolente, schernita,
Al mio bene per sempre riunita,
O a lui fida qui giuro perir.)

partono.

SCENA VI.

Veduta in qualche distanza di una parte del Castello che difende la Città di Duncala, con fossi e pianura adiacente. Ramo del Fiume Nubio che la bagna. Un gruppo d' alberi che nasconde una parte del fiume. Monti in distanza.

Soldati sulle mura. — Coro di esploratori.

Una parte Che recate?
Altra parte Tutto è in calma.
Uua parte Non lasciate
D' ascoltar.
Altra parte Stiamo attenti,
Vigilanti,
Se alcun tenti
D' avanzar.
Tutti No, d' offese
Non temiamo;
Son le mura
Che guardiamo
Ben difese:
Nè bravura,
Nè l' inganno
Ci faranno
Paventar.

Gli esploratori si ritirano. — Il ponte del castello s' innalza.

SCENA VII.

Su piccolo battello approdano Ricciardo sotto mentite spoglie Affricane, ed Ernesto ambasciatore del campo Cristiano.

Ric. Eccoci giunti al desiato loco;
Ecco, Ernesto, le mura
In cui rinchiuso è il mio tesor. Nel petto
Come mi batte il cor!
Ern. Ah! non tradirti;
Pensa ove siam .... Tu sai che in ogni parte
Di Ricciardo si chiede.
T' inseguono a vicenda
Il desolato Ircano,
Agorante inumano ....
Ogni moto, ogni cenno
Ah! svelarne potria ....
Ric. Sconosciuto quì son: facil non fia,
S' anche alcun mi conosce, in queste spoglie
Di potermi scoprir.
Ern. Invan lo speri,
Il valor, la tua gloria, il tuo splendore
Son noti al mondo intero:
Occultarti non puoi
Tu primo onor de' Paladini eroi.
Ric. No; celarmi saprò.
Ern. Dunque tu sei
Risoluto a seguire i passi miei?
Ric. E ne dubiti ancor?
Ern. Ah! lascia almeno
Che, rispettato ambasciator, quì possa
Richieder del tuo ben, aprirti a un tempo
Facile strada a' tuoi disegni.
Ric. Amico.
Arrestarmi non posso; ad ogni costo
Io ti debbo seguir.
Ern. Come sottrarti
Di tanti esploratori al vigil sguardo

A sì nuovi perigli? ...

Ric. Non vaglion contro amore i tuoi consigli
= T' arrendi al mesto pianto
= Ai caldi miei sospiri,
= Fia troppo crudo il vanto
= Se sprezzi i miei martiri
= Se a tanto ardor concedi
= Grata sperar mercè.

Ern. = Nei tuoi trasporti eccedi
= Mi fai tremar per te.

Ric. = Ah! come nascondere
= La fiamma vorace
= Se in petto quest' anima
= Smarrita ha la pace,
= Se amor mi fa vittima
= Di un crudo poter.

Ern, = Il misero langue
= Per forza d' amore
= Non sente l' incauto
= Prudente timore
= Ah frena quei palpiti
= Ti parli il dover.

Ric, = Quai smanie funeste
= Nè spero pietà

Ern. = Quai smanie son queste
= Ti freni amistà.

Ricciardo va sul battello, prende una bandiera bianca e la consegna ad Ernesto. Egli l' innalza; e veduto dalla sentinella: il ponte abbassandosi, entrano nella città.

SCENA VIII.

Atrio come prima.

Agorante con seguito de' Grandi della sua Corte. Marcia.

Ago. Ch' entri l' ambasciator.

Ern. A te m' invia
Di nostre schiere il duce.

Egli richiede che ragion si dia
Degli insulti a noi fatti,
A noi che rispettiamo e leggi e patti.
Ago. (Oh qual baldanza!)
Ern. Un stuol di tuoi seguaci
Di notte ardì furtivo
Avanzarsi ver noi, e prigionieri
Fè con Zoraide allor pochi guerrieri.
Se l' ordin non fu tuo, se giusto sei,
Rendili in questo punto uniti a lei.
„ *Ago.* Nol deggio ... Ah! dimmi, e qual ragion ne (impone
„ Di rispettar chi, da ladrone imbelle,
„ Osa involarci timide donzelle?
„ *Ric.* (Più non resisto ...)
„ *Ern.* Ah frenati .... *di nascosto.*
„ *Ago.* La fama
„ D' un eccesso sì reo grida per tutto;
„ L' Affrica ancor ne freme. A te ne appello.
a Ricciardo.
„ Che quì nascosti e sei
„ Guida al franco guerriero,
„ Se ciò ch' io dico è vero.
„ *Ric.* (Oh rabbia!) E' vero.
„ *Ern.* Ma tua non è la giovane involata,
„ Nè suddita a te nacque.
„ *Ago.* Suddita diventò quando a me piacque
„ I guerrieri a te rendo,
„ Poi lascia al nostro amore
„ Di regolar come gli aggrada il core.
„ *Ric.* (Io mi sento morir.)
„ *Ern.* Termine ha dunque
„ Ogni tregua tra noi. *Ago.* Tanto poter
Ha una donna su voi, che per lei sola
Espor volete i vostri mille prodi,
Con incauto consiglio,
A fiero inevitabile periglio?

Ern. De' tuoi, tu mille ancor.
Ric. Sol questo ....
con eccesso di furore toccando il brando.
Ern. Ah! ferma .... *di nascosto*
Ric. (E' ver, già mi tradiva.)
Ern. Qual risposta mi dai?
Ago. L' avrai fra breve
In presenza di lei, de' miei più fidi.
Ern. Se pace o guerra voi, pronto decidi. *par.*

SCENA IX.

Sala con trono.

Agorante, con seguito, va a sedersi sul trono.
Coro Se al valore compenso promesso
E' il possesso — di giovin beltà,
Fia Zoraide compenso maggiore
A un valore — che eguale non ha.
Ago. S' appelli quì Zoraide, ove fra breve
Il franco ambasciator giunger pur deve.

SCENA X.

Agorante, Zoraide, e detti.

Ago. Sgombra ogni tema dal tuo cor: rimira
Innanzi a te non già il sovran, ma solo
Il più tenero amante.
Agorante non sdegna a' piedi tuoi
Prostrarsi in atto umil: ei che non seppe
Avvilirsi giammai.
S' or non senti pietà ... crudel m' avrai.
Zor. Signore, a te son grata
Di tanto amor per me; ma l' alma mia
E' oppressa dal dolor. Priva d' un padre,
In preda a un fier destin come il mio core
Può indifferente ragionar d' amore?
Ago. Più pretesti non voglio.
In faccia al mondo intero, in questo giorno
Io t' offro la mia mano, il soglio e quanto
Di più grato a me fia.
Zor. Lasciami al pianto.

SCENA XI.

Riceiardo , Ernesto , e detti

Ric. (Che veggo !)
Ago. E ancor resisti ? *a Zor.*
E ancor non senti in seno
D' amor per me qualche scintilla almeno ?
Cessi omai quel tuo rigore ;
Deh ! consola un' alma amante
Fa ch' esprima il tuo sembiante
Qualche palpito d' amor .
Ric. ad Ern. Senti , oh Ciel ! come il mio core
Sta nel seno palpitante ,
Chi mai puote a quel sembiante
Non accendersi d' amor ?
Ern. a Ric. Frena , oh Ciel ! nel tuo dolore ,
Or che siamo a lui d' innante ,
Quell' ardir che nel sembiante
Suole imprimere l' amor .
Zor. Tu che vedi il mio dolore ,
Giusto Cielo , in questo istante ,
Fa che almen nel mio sembiante
Resti tacito l' amor .
Ern. Risolvesti ! .... *si avanza verso Ago.*
Ago. Ho risoluto .
Ern. Tu Zoraide alfin mi cedi ?
Ago. Nol sperar : e mia , lo vedi :
E a pugnar già volerò .
Zor. Che sento !
Ric, Ahi ! barbaro
Ern. Qual fiero insulto !
Ago. Saprò distruggerli ....
Ric. Al fier tumulto
Zor. D' affetti , ahi miser o , a ,
Regger non so !
Coro Come in un subito
Il dì cangiò !

Ern. Parto ; ed annunzio
Che vuoi tu guerra .

Ago. Di , che invincibile ,
Per mar , per terra ,
Sempre Zoraide
Difenderò .

SCENA XII.

Zomira e detti.

Zom. T' arresta , o perfido ,
Nol soffrirò ,

Ago. All' armi .... abbattervi
Tutti saprò .

Tutti Oppressa smarrita ,
Delira quest' alma ,
Più tregua , più calma
Trovare non sa .

Marcia in distanza che chiama le truppe a raccolta .

Zor.)
Ric.) *a* 3 Foriero di lagrime !
Ern.)
In me già s' accrescono
Gli affanni le smanie ,
E il Cielo implacabile
Non sente pietà .

Ago. Qual suono terribile
Foriero di lagrime !
In me già s' accrescono
Le furie , le smanie ,
E' amore implacabile
Non sente pietà .

Fine del primo Atto .

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Atrio come nell' Atto Primo.

Ricciardo e Agorante.

Ric. Sicuro e franco io m' offro a te. Ci unisce
Di vendetta egual brama. A te Ricciardo
Tolse il tuo bene, e a me la sposa amata
Ahi! fu da quel fellone anco involata.
Ago. Perfido! :... E come mai con tanto ardore
(Se ad altra diede il cor.) Zoraide or chiede?
Ric. Cerca punirla, perchè tua la crede.
Ago. Oh rabbia (.... A che arrestarci? ....
Ric. Ferma; le sue minacce
Or dobbiamo sprezzar: esse fian vane
Quando uniti sarem. Pochi, ma scelti,
Ho guerrieri a me fidi;
Veglian costoro accorti
Sull' inimico campo; All' oste infido
Non dier finora alcun sospetto; in seno
L' ira frenai per vendicarmi appieno.
Ago. Opportuno giungesti .... Amico, oh quanto
A te grato son' io .... ma ancor più grato
Io ti sarò, se, per tuo mezzo ottengo
Questa, dolce al cor mio, prima vendetta.
Ric. Tutto farò per te.
Ago. Svela a Zoraide
Di Ricciardo gl' iniqui
Occulti tradimenti. Ah! tu soltanto
Puoi cangiare il suo cor .... tu sol ....
Ric. Compresi;
Ma difficil mi sembra .... è donna .... e amore ....
Ago. Il tentarlo non nuoce .... A te m' affido ....

Ric. T' ubbidirò . (Son già vicino al lido .)
Ago. Donala a questo core ,
Serena i suoi be' rai :
Contento allor sarai ,
Te vendicar saprò .
Ric. Furor , rispetto , amore
Saranno a me di guida :
Amar dovrà chi fida
L' alma per lei serbò .
Ago. Ah ! dille , sì , che m' ami ....
Ric. Che t' ami le dirò . *sospirando*
Ago. Spiegale pur le pene ....
Ric. Le pene io spiegherò .
a 2 (Qual dolce speme or sorgere
Sento nell' alma mia !
Essa incomincia a spegnere
Di fiera gelosia
Il barbaro velen .)
Ago. Teco or sarà .
Ric. Che giubbilo ! ....
Ago. Sulla tua fe ....
Ric. Riposa .
Ago. (Come potrò reprimere ,
La smania tormentosa
Ch' amor mi desta in sen ! ...
Ric. (Come potrò reprimere ,
Come tenere ascosa
La fiamma ch' ho nel sen ! ....
a 2 (Gioco d' amor , quest' anima
Pace trovar non sà .
Il suo dolor fra' palpiti
Sempre maggior si fa .) *par. Ago.*

SCENA II.

Ricciardo .

Partì .... Che mai farò ? .... Diviso , ondeggio
Tra speranza e timor .... Sempre diffida
Un' alma innamorata ;

Rivederla dovea .... Sì, quest' indugio
Necessario è per me .... L' incerto core
Io rassicuro; e i miei guerrieri intanto
Raggiungermi potranno:
A lor sarò di aita,
O la vita darò per lei che adoro ....
Ella a me vien .... Ah! di piacer già moro!

SCENA III.

Zoraide e detto.

Zor. Ciel, che vegg' io! Forse un insidia è questa
ricoprendosi col velo
Ric. Zoraide .... *avvicinandosi*
Zor. E ardisci .... Ah! tradita son' io.
Fuggasi.
Ric. Ah ferma .... ascoltami ....
Zor. Nol posso ....
T' allontana da me ....
Ric. Così m' accogli? ....
L' amor mio, la mia fe più non rammenti?
Zor. Qual voce! .... *riguardandolo*
Sei tu! .... oppur vaneggio? *alzandosi il velo*
Ric. Non vaneggi, son' io.
Zor. Come tu quì! .... Chi vi ti trasse! Oh cielo!
Qual piacer! Qual tormento ....
Ah! se tu sei, non t' arrestar .... deh! parti ....
Salvati per pietà. Ma un .... che penso?
Forse illusa son' io.
Ric. Credimi: il labbro mio
Per te non è bugiardo;
Deh! rimira a' tuoi piedi il tuo Ricciardo.
Zor. Ricciardo! .... che veggo? ....
Mancare mi sento ....
In tanto contento
Son fuori di me.
Ric. M' ascolta, ti calma.
(Confuso son' io)
S' ei giunge .... ben mio,

Più speme non v' è.

Zor. Sei meco! ....

Ric. Son teco ....

a 2 Tra i teneri amplessi,
Men tristi, perplessi
Ci renda il piacer.

Zor. Temo del perfido
agitata guarda in giro
L' ira, il poter.

Ric. Fingi, secondami,
E non temer.

Zor. Ma come illuderlo,
Come potesti;
E in finte vesti
Quì trarre il piè?

Ric. Fu amor propizio
L' ingannatore;
Seguillo il core,
Fidando in te.

a 2 Proteggi amore
Sì bella fe.

Zor. Sarem per sempre insieme! ....

Ric. E puoi temerne ancor ....

Zor. Sempre in amar si teme.

Ric. Non v' è per noi timor.

a 2 Ah! nati, è ver, noi siamo
Sol per amarci ognor;
Quel che tu brami, io bramo
Noi non abbiam che un cor. *partono*

SCENA IV.

Sala come nell' Atto Primo.

Agorante solo.

Eccomi solo .... oh Dei!
Che mai vuol dir quel tremito improvviso,
Che ogni fibra mi scuote .... Ah! son deluso
Sono misero ancor, nè sento in seno
Il preragio funesto.

Oimè, dove son' io! sogno, o son desto!
= Fallace fu il contento,
= Certa è la mia sciagura;
= Immerso oh Dio! mi sento
= Nel primo affanno il cor.
= Saziati, o sorte ingrata,
= Apriti, o terra, invola
= Quest' alma desolata
= A tanto suo dolor. *parte*

SCENA V.

Atrio come prima.

Agorante, Ricciardo, e Zoraide.

Ago. Ebben, che pensi? *a Ric. da parte*
Ric. A lei che sembra fede
Prestare ai detti miei,
Mostrati indifferente
Disprezzala se puoi.
Ago. Tutto comprendo.
M' illudesti abbastanza,
Il tuo silenzio istesso
Sì, tutto a me svelò. Più non ti curo,
Le tue colpe non vo' più rinfacciarti,
In odio alfin mi sei. Prendila, e parti.
Conducila al suo ben, che a te rapì
La tua sposa infedel.
Zor. Cielo! che ascolto! ....
Ingannarmi potresti .... *sottò voce.*
Ric. Ah taci, io finsi.
Ago. Ebben che mai risolvi?
Zor. Ho risoluto.
Del mio padre l' amore, al suol natio
M' appella; altro non bramo, io parto, addio.
Ago. Ogni speme perdei ....
E ridarla degg' io al mio nemico ....
Tanta virtù non ho .... Crudel! .... T' arresta ....
Nel carcere il più orrendo ....

SCENA VI.

Ircano tutto rivestito di bruna maglia, con visiera abbasso e detti.

Ric. Ah ! gl' impeti raffrena,
Pentirsi ella potrà.
Ago. Nò, non lo spero.
Chi difenderla vuol, venga, l' attendo;
Per lei pugnar quì deve.
Irc. Io la difendo. *facendosi avanti*
Ago. Chi sei ! .... che mai pretendi ?
Qual baldanza è mai questa ?
Nella mia reggia istessa
Volgere il piè sotto nemiche spoglie ?
Qual cagione ti spinse a tal cimento ?
Irc. Son di scudo agli oppressi, e non pavento.
Contro cento, e cento prodi
La pietà mi rende invitto,
E se cado al suol trafitto,
Mi è di gloria la pietà.
Ago. (Quanti dubbi e quai sospetti,
Mentre smanio e mi dispero;
Quell' incognito guerriero
Ora in me destando và !)
Zo. e Ri. (Quanti dubbi e quai sospetti,
Mentre incerta / incerto e temo e spero:
Quell' incognito guerriero
Ora in me destando và !)
Irc. Venga in campo alla tenzone
Chi difenderti dovrà.
Ago. Mira in questo il mio campione,
mostrando Ricciardo
Che difendermi saprà.
Zor. / *Ric.* *a2* (Quale inatteso fulmine
E' questo oh Dio per me !
In tal cimento orribile
Nò, scampo alcun non v' è.

Ago. (I torti miei, qual fulmine
Vendicherà per me.
Sarò con lei terribile,
S' ella più mia non è.)
Irc. (Più ratte ancor del fulmine
Son le sciagure in me.
No, sorte più terribile
Di questa mia non v' è.
Ago. Nel più profondo carcere
Traggasi.
Ric. Zor. Irc. Ahimè, che sento!
Ric. Son sposo
Irc. Son padre } in qual cimento
Trovasi questo cór!
Irc. E' mia: crudel! rapirmela *con forza.*
Invano tu potrai.
Ago. E' sua! .... che sento io mai! ....
S' accresce il mio furor.
Ric. E' sua! che sento io mai! ....
Sdegno m' accende il cor.
Zor. Sua! .... Ciel, che sento io mai!
In qual tumulto ho il cor!
Ag. Zo. Parti.
Irc. T' arresta.
Zor. Ahi misera!
Ric. Quai palpiti!
Irc. e Zor. Crudele!
Coro di guardie.
Non vagliono querele,
Non vale il lagrimar.
Zo. Ir. Ri. Di mie sciagure il termine
Io veggo omai vicino:
O cangia il mio destino.
O quì degg' io spirar.
Ago. Saprò del tuo destino,
Dell' empia trionfar. *partono.*

SCENA VII.

Zoraide, e detta.

Zor. Zomira! oh Ciel .... Forse tu qui ne vieni
A raddoppiar gl' insulti,
A goder del mio duolo, o pur spietata,
Nel mio sangue a bagnarti?
Zom. Con mio rischio. o crudel, vengo a salvarti.
Zor. No, che la mia salvezza
Non la chieggo da te.
Zom. Dunque tu vuoi
Veder Ricciardo a' piedi tuoi trafitto! ....
Zor. Ricciardo! .... che mai dici? ....
Io mi sento morir!
Zom. Dopo il conflitto
Ei vincitor ....
Zor. Chi mai? .... *con trasporto*
Zom. Ricciardo.
Zor. Oh gioja! ....
Come egli quì?
Zom. No, il finger non giova;
Arrestato già fu mentre era intento
Ad eseguir forse novelle imprese,
Spoglio dell' affrican mentito arnese.
Zor. Che sento! Ahimè! Che affanno!
Se perderlo degg' io meglio è ch' io mora.
Zam. E' in mio poter: posso salvarlo ancora.
Non indugiar, fuggi da questo loco,
Ricongiungiti a lui. Altr' io non bramo
Che vederti lontana.
Ogni altra cura, il sai, è per me vana.
Zor. Lo so ... ma come! e per qual strada! ... oh Dio!
Son fuor di me ....
Zom. Per quella appunto ov' io
M' introdussi poc' anzi.
Libero è il varco: ogni custode a tempo
Fu sedotto da me. Ti sarà guida

Il più fido de' miei. Va, il tempo vola,
Parti.

Zor. nel partire O ciel, l' ira tua volgi in me sola
parte

SCENA VIII.

Veduta del Castello come nell' Atto primo.
Ricciardo e Zoraide tra' soldati, avanzando lentamente. Popolo che accorre da tutte le parti.
Coro d' uomini e donne.

Qual giorno, ahimè! d' orror.
Pur lieto il Ciel spuntò.
Quanto s' inganna un cor
Che spera d' eternar
Il rapido piacer
V'ittima dell' amor.
Ahi giovane beltà!
Al suolo se cadrà,
Nè il pubblico dolor
Ha forza d' arrestar
Del Fato il rio poter.

Zor. Ah Ricciardo! *abbracciandolo*
Ric. Ah Zoraide!
a 2 In morte solo
Ci riunisce il Ciel! .... ebben, si mora.
E fian di gioia almeno
Le lagrime, i sospir, le voci estreme
Conondere in morir uniti insieme.

SCENA IX.

Continua la funebre marcia ed il Coro.
Ircano tra' soldati col braccio destro fasciato indi Agorante.

Zor. Che veggo .... Il padre mio! ...
si getta a' suoi piedi
Ire. Da me scostati ingrata,
Nò, figlia mia non sei.
Zor. E' ver, mancai. Confesso i torti miei.

Ago. Zoraide, alfin risolvi,
Pensa che un tale istante
Decide di tua sorte:
Zor. Non più, di mie sventure
Tu fosti il primo autor; compi crudele
L' opra nefanda, e colpa a colpe aggiungi:
Cada sull' innocente,
Cada, se vuoi, la tua vendetta atroce:
Odio eterno, feroce io già ti giuro.
Ago. Rifletti:
Ti pentirai?
Zor. Pentirmi, ah nò, giammai.
Ago. Pensa...
Zor. Taci, non più, t' intesi assai.
= Ferma, costante immobile
= Nel mio pensier son' io,
= Sempre dell' odio mio
= Sempre sarai l' oggetto;
= Quel tuo feroce aspetto
= Spavento, orror mi fa.
= Oh Numi clementi
= Che il cor mi vedete,
= In tanti cimenti
= Deh voi mi reggete,
= Mi date valor.
= *Ago.* Dunque? ....
= *Zor.* Invano!
= *Ago.* Sconsigliat a!
= Tu resisti, e tu ben sai
= Qual ti attende infausta sorte.
= *Zor.* Parla.
= *Ago.* Trema.
= *Zor.* E qual? ....
= *Ago.* La morte. *parte*
= *Zor.* Ah venga una volta
= La morte sol chiamo,
= La chiedo, la bramo.

= Che tarda, che fa?
= Ah morir pel caro sposo,
= Per serbargli fedeltà,
= Della vita più gradita
= Questa morte a me sarà.
= Un' istante a un' alma amante
= Più felice amor non dà.

SCENA X.

Ernesto sbarca co' suoi. Combattimento; in fuga i seguaci di Agorante che si batte con Ernesto. Ricciardo libera Ireano, ed impedisce ad Ernesto d' uccidere Agorante

Ern. Mori perfido.
Ric. T' arresta ....
Vendicarmi, ah sì dovrei ....
Ma or che vinto, e oppresso sei
Non sarebbe che viltà.
gli restituisce la spada
Zem. a2 (Duol, rimorso, orror, stupore
Ago. Mi condannano a tacere.)
Ric. a2 Riedi al Padre, e non temere,
Zor. Egli al sen ti stringerà.
Irc. Vi perdono. A tal virtude
Egli merta la tua mano.
Ago. Ahi, mi avveggo, ch' è pur vano
Contro amore ogni poter.
Oh generoso!
Ric. Sorgi, in umil atto
Te non soffre il mio cor, sorgi, e felice
Rendi Zomira,
Ella per te sospira,
Ella vive per te;
Vanne, ed in quest' abbraccio un pegno
Abbi della mia fe, dell' amor mio,
Di me talor sovvienti:
Coro Oh grande.
Ric. Addio. *partono Ag. e Zom.*

Tu amato padre vivi
Contento, e lieto ognora;
Il nome tuo s'oda suouar sul labbro
Agl' infelici, a cui porgesti aita,
E l'alma mia rapita
Dal giubbilo, e dal piacere, i giorni
Godrà tranquilli, e d'un sorriso il core
L'estasi tutta proverà d'amore.

S'egli è ver che amico un Dio
Ti ritorna all'amor mio
Al soffrente acceso cor,
Fia la pena omai compita
E con te vivrò mia vita
Nella gioja dell'amor.
Cedo a te di Nubia il fato
Ed il duol più disperato
Abbia fine nell'amor.
Ah del mio core il giubbilo
Pnò dir mio bene amato
Chi crudo provò il fato
Nei palpiti d'amor.
E fino la memoria
Delle sofferte pene
Accanto a te mio bene
Nuova delizia è al cor.

Coro Al grand' Ircan sia lode
Che paghi fè due cor,
Viva Ricciardo, il prode
Magnanimo signor.

Fine del Dramma.